

La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid **Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria**

Luca Bravi

Abstract – In 1933, Benito Mussolini expressed the need for each Italian town to have its own radio; each Italian school had to have its own “listening point”. Since 1934, “Ente radio rurale” started its broadcasts for the school, based on fascist culture and propaganda. The radio has played an important cultural role in the context of social history of education and not only in the fascist period. During 70’s, “free radios” were born from the experiences of the student mobilizations. “Free radios” were a symbol of liberty for younger generations. In the last decade, web-radios have also been born within the school context. The recent health emergency situation has seen the construction of web-radio within some secondary schools, in support of Distance Learning.

Riassunto – I primi esperimenti di formazione a distanza riguardarono la radio italiana dal 1933, quando Benito Mussolini espresse la necessità che ogni borgo avesse la propria radio; soprattutto ogni scuola italiana doveva avere il proprio “punto di ascolto”. Dal 1934, l’Ente radio rurale avviò le sue trasmissioni per la scuola, intrise di cultura fascista e propaganda. La radio non ebbe un ruolo soltanto nel contesto del fascismo, ma anche nel più ampio ambito della storia sociale dell’educazione del nostro Paese. Negli anni Settanta molte “radio libere” nacquero come strumento di impegno o libera espressione giovanile. Nell’ultimo decennio, web-radio sono nate anche all’interno del contesto scolastico, individuate come strumento a supporto della formazione. La recente situazione di emergenza sanitaria ha visto costruire esperienze di web-radio all’interno di alcune scuole secondarie, a supporto della Didattica a Distanza.

Keywords – Radio, Eiar, Ente radio rurale, webradio, storia dei media

Parole chiave – Radio, Eiar, Ente radio rurale, webradio, media history

Luca Bravi è Ricercatore TD presso il Dipartimento di Formazione, lingue, intercultura, letterature e psicologia dell’Università di Firenze. Le principali tematiche di ricerca riguardano la storia sociale dell’educazione in relazione alle politiche d’inclusione in Europa, la storia dei media rispetto alla loro influenza sui contesti di formazione ed educazione, i processi storici di costruzione della memoria europea, la public history dal punto di vista dei processi educativi, la storia dell’infanzia. Ha diretto numerosi progetti europei ed ha coordinato progetti di aggiornamento degli insegnanti in collaborazione con il Miur e con il Consiglio d’Europa. Tra le sue pubblicazioni: *La televisione alla prova del ‘68* (Lecce, Pensa Multimedia, 2020); *I giorni della Memoria e del Ricordo* (Fup, Firenze, 2019); *Percorsi storico educativi della memoria europea* (Milano, FrancoAngeli, 2014).

1. La radio a scuola durante il fascismo

Il ricorso alla didattica a distanza all’interno delle scuole italiane a causa del diffondersi del Covid19 non rappresenta il primo esempio di utilizzo di strumenti mediatici in contesti formativi ed educativi istituzionali a fronte dell’impossibilità di garantire la frequenza nelle aule. I programmi televisivi Rai, come *Telescuola* (1958-1966) e in particolare come *Non è mai troppo*

tardi (1960-1968)¹ sono rimasti a lungo nella memoria collettiva delle generazioni che li hanno seguiti e sono stati recentemente rievocati di fronte al nuovo impegno della tv di Stato per garantire la formazione a distanza, anche attraverso il piccolo schermo². In realtà, le prime esperienze di didattica a distanza non riguardarono la televisione, ma furono prodotte dalla radio di Stato.

Quest'ultima conobbe il proprio primo sviluppo nel ventennio fascista ed in particolare a partire dal 1924, con la nascita del Ministero delle comunicazioni³ affidato a Costanzo Ciano (padre di Galeazzo), persona che vantava ottimi e duraturi rapporti con Guglielmo Marconi e con il suo consigliere Solari, fascista della prima ora. Fu proprio grazie all'abile mediazione del ministro che, il 27 agosto 1924, si costituiva ufficialmente l'Unione Radiofonica Italiana (URI), nata dalla fusione della "Radiofono" del gruppo Marconi e della "Società Italiana Radio Audizioni Circolari" (SIRAC), il gruppo italiano legato a "Radio Corporation of America"⁴. Dal gennaio 1925, il settimanale "Radio Orario", organo ufficiale dell'URI, pubblicava tutti gli orari delle trasmissioni radiofoniche ricevibili. Dall'estate del 1926, l'URI fu incaricata di produrre brevi programmi destinati all'ascolto collettivo, da trasmettere in particolare nelle varie sedi dei Dopolavoro e nei luoghi d'aggregazione dell'Opera nazionale balilla. L'obiettivo era quello d'incentivare una costante immedesimazione del popolo nel duce, la cui voce non era più soltanto riportata sulla stampa, ma poteva essere ascoltata tramite radio.

Il 25 dicembre 1926, Elisabetta Oddone, una maestra elementare, prestava per la prima volta la propria voce ad un programma radiofonico per l'infanzia, trasmesso dalla sede di Milano e intitolato *Il cantuccio dei bambini*. L'anno successivo, l'URI cambiava la propria sigla in EIAR, Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche⁵ e nel 1930 dava il via al nuovo organo di stampa ufficiale denominato *Il Radiocorriere*. Nel 1933, EIAR dava seguito al messaggio espresso in modo esplicito da Mussolini: "Ogni paese deve avere la sua radio"; e se ogni città doveva avere il proprio apparecchio per l'ascolto radiofonico, le scuole furono subito individuate come sedi particolarmente adatte allo scopo: si trattava di luoghi presenti in gran parte del territorio e soprattutto erano gli enti riconosciuti per la formazione delle giovani generazioni.

Nel 1934, erano valutati in 900mila unità gli ascoltatori della radio in Italia, gli apparecchi erano presenti in numero assai limitato e, in base alla tassa di possesso obbligatoria, risultavano 350mila abbonati, con grandi sproporzioni nella presenza di apparecchi tra nord e sud del

¹ In relazione alla costruzione di trasmissioni televisive rivolte alla formazione, in particolare degli analfabeti, si veda A. Grasso, *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2014.

² A partire dal 17 aprile 2021, la Rai ha attivato un palinsesto specifico sui canali tematici del settore Rai Cultura, cioè Rai Scuola e Rai Storia (oltre ad alcune ore di trasmissione su Rai 3, Rai Ragazzi e Rai Gulp), con un'offerta rivolta al mondo della scuola ed in particolare a tutte le fasce d'età costrette alla permanenza forzata a casa, per la pandemia. L'intervento della Rai nasceva da uno specifico accordo siglato con il Miur proprio nei primi giorni di chiusura delle scuole e l'iniziativa sui canali di Stato si aggiungeva alle tante proposte del progetto ministeriale intitolato #lascuolanonsiferma.

³ Il Ministero delle comunicazioni unificava sotto un unico ente le precedenti amministrazioni di Ferrovie, Poste e Telegrafi, dei Telefoni e della Marina mercantile.

⁴ Per il contesto di concorrenza tra differenti aziende interessate a gestire il servizio radiofonico si veda F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia, Marsilio, 1999, cap. 1.

⁵ Annuario RAI 1988/89, Torino, Nuova ERI, 1989.

Paese⁶. Al censimento del 1936, la popolazione italiana residente era indicata in circa 42 milioni di persone⁷. La scelta di diffondere modelli economici in grado di entrare nel maggior numero di luoghi frequentati dagli italiani, come la “Radio Rurale” (prodotta dal 1933) e la “Radio Balilla” (prodotta nel 1937), segnalava l’obiettivo ben determinato di utilizzare il nuovo mezzo mediatico come strumento di propaganda. L’apparecchio denominato “Radio Rurale” era destinato agli enti pubblici ed in particolare alle scuole, mentre la “Radio Balilla” fu pensata successivamente per le case di privati cittadini. Si consideri che nel 1939 l’EIAR raggiunse il milione di abbonati (0,4 % della popolazione), ma nel contesto europeo, i dati italiani erano assai distanti dai 13 milioni di abbonati in Germania (9%) e dai 9 milioni della Gran Bretagna (4%). La diffusione della Radio Rurale in modo capillare rispetto agli ordini ricevuti iniziò nel febbraio del 1934 e la registrazione delle consegne riguardava in particolare scuole ed enti del regime: gli apparecchi erano consegnati, spesso gratuitamente, alle scuole primarie, alle sedi dell’Opera nazionale balilla e a quelle del partito fascista, ai direttori didattici, agli ispettori scolastici, alle parrocchie rurali, alle sedi rurali dell’Opera nazionale dopolavoro, alle cattedre ambulanti di agricoltura, alle sedi della confederazione sindacale fascista dell’agricoltura e a quelle della confederazione degli agricoltori. I doni erano frutto dell’impegno finanziario di banche, assicurazioni, privati cittadini che segnalavano in questo modo la propria partecipazione alle finalità indicate dal partito. Nel 1934, risultavano in attività 4.123 apparecchi: 1.405 presso le organizzazioni del regime e 2.718 presso scuole elementari. Nel 1938, i dati indicavano 16.418 apparecchi consegnati alle sedi istituzionali del regime e 23.945 alle scuole primarie. L’utilizzo della radio per finalità educativa permetteva l’esenzione delle scuole dal pagamento della tassa di abbonamento.

Nell’aprile del 1934, prendevano il via le trasmissioni dell’Ente radio rurale con l’obiettivo di diffondere capillarmente la cultura fascista all’interno degli istituti del primo ciclo di scuola. A quest’ambizioso progetto dall’indirizzo fortemente ideologico partecipavano l’Ente radio rurale, il Ministero dell’educazione nazionale, il partito fascista e il Ministero delle comunicazioni. Proprio Francesco Ercole, il Ministro dell’educazione, aveva preteso di far valere le proprie competenze istituendo un comitato per la preparazione dei programmi del quale facevano parte il provveditore agli studi del Lazio, un ispettore del Ministero dell’educazione e il direttore dell’EIAR. Era in atto quello che David Forgacs e Stephen Gundle individuano come un reciproco interagire di forze diverse, atte a plasmare e formare la società italiana; un aspetto che viene descritto attraverso una numerosa raccolta di fonti orali nella loro indagine: l’identità degli italiani non è influenzata dalla sola propaganda, ma vi partecipano i modelli di consumo, l’economia in evoluzione, lo sviluppo dei media e la stessa negoziazione in atto tra i differenti enti culturali⁸.

In un discorso che Mussolini aveva tenuto per l’inaugurazione del congresso della corporazione della scuola nel 1925 erano già stati espressi quegli obiettivi che fecero da guida all’Ente radio rurale: “[il governo] esige che tutta la scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti

⁶ P. Ortoleva, B. Scaramucci (a cura di), *Enciclopedia della Radio*, Milano, Garzanti, 2003.

⁷ ISTAT, *VIII Censimento generale della popolazione*, Roma, 1937.

⁸ D. Forgacs, S. Gundle, *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Bologna, il Mulino, 2007.

educi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a rinnovarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla rivoluzione fascista”. Nel 1934, la radio diventava lo strumento prescelto per diffondere capillarmente la voce del regime soprattutto nei luoghi di formazione ed educazione lontani dalle maggiori vie di comunicazione.

L’ascolto delle trasmissioni prevedeva una metodologia rigida e prestabilita: il docente preparava la classe all’ascolto anche grazie al “Radiocorriere” che riportava le schede con i temi che sarebbero stati trattati nelle varie occasioni d’ascolto collettivo, poi il gruppo di alunni si predispondeva ad un ascolto passivo dei messaggi radiofonici della durata di trenta minuti e composti da inni, musiche, messaggi del duce, infine l’attività si concludeva con dei compiti da svolgere sul tema presentato nel programma.

Gli elaborati finali consistevano spesso in dei commenti scritti da parte degli studenti ed alcuni di essi venivano inviati alla redazione del “Radiocorriere” e pubblicati nelle settimane successive. Alcuni primi scritti proposti sull’organo di stampa ufficiale dell’Eiar risalgono al 1933, anno delle due trasmissioni sperimentali effettuate il 19 aprile ed il 30 maggio, con lo scopo evidente di sottolineare la capacità della radio di portare nei luoghi periferici e meno collegati con le città, l’immagine di un progresso che nelle trasmissioni corrispondeva ad una pressante propaganda, legata alle parole del duce “rivolte agli studenti, agli agricoltori e ai loro figli”:

Lettera dei bimbi della scuola rurale di Vidiana-Parma

Siamo pochi alunni di una scuoletta rurale sulle colline dell’Emilia. A noi quassù non giunge nulla delle cose belle e vive che allietano i fanciulli d’Italia e dobbiamo accontentarci di quello che ci racconta la signora maestra. Ieri però abbiamo avuto una fortuna: all’insaputa di te, che neppure immagini la nostra esistenza, siamo accorsi anche noi all’invito che hai fatto a tutti i bimbi d’Italia, ad ascoltare dalla tua voce meravigliosa tutti gli inni più belli e più cari. Non puoi immaginare con quanta meraviglia e quanta gioia ti abbiamo sentito per la prima volta⁹.

Nella medesima occasione delle trasmissioni sperimentali del 1933, il “Radiocorriere” dava spazio anche alle valutazioni di un direttore didattico ed anche in questo caso le parole insistevano sulla necessità di dare seguito all’esperienza della radio a scuola:

Lettera del direttore didattico di Vigevano

Da un’ora gli alunni e le alunne della mia scuola hanno lasciato le palestre, dove avevo fatto collocare degli apparecchi radio e dove abbiamo udito la trasmissione per le scuole, e ancora la commozione ci domina. Non so: mi sono sentito le lacrime agli occhi e ho visto pure alcuni miei maestri che tentavano di nascondere una commozione più forte della loro volontà. L’esperimento è riuscito e noi uomini di scuola chiediamo che non resti isolato. La radio nelle scuole ha molte possibilità e molto cammino da percorrere. In quest’ora i nostri bimbi hanno sentito più palpitante il sentimento della Patria, hanno sentito presso di sé i fratelli, le sorelle delle altre scuole, delle piccole scuole sperdute dei monti e della campagna: si sono sentiti uniti su uno stesso cammino, quasi in una stessa famiglia e si sono commossi¹⁰.

⁹ “Radiocorriere”, 11, 1933, 11, p. 14.

¹⁰ *Idem*.

Negli anni successivi di programmazione per le scuole, i resoconti scritti degli alunni continuarono ad esprimere necessariamente il massimo entusiasmo per l'ascolto delle trasmissioni di Radio Rurale:

Oggi, abbiamo udito l'ultima radiotrasmissione di canto corale che chiudeva il programma dell'anno 1938. Il radiocronista ci ha detto che in quel momento eravamo radunati alla Radio più di 3 milioni di scolari e ci ha avvertiti che tra i bambini che cantavano vi erano pure i 2 figli del Duce: Anna Maria e Romano Mussolini. A questa rivelazione scoppiarono gli applausi e uno scroscio di battimani irruppe nella sala, dove eravamo radunate e si sentivano vive acclamazioni ai 2 illustri scolaretti. La radiotrasmissione incominciò con il canto della Marcia Reale e Giovinezza e un nuovo canto intitolato Moschetto e vanga. Oh! Se anch'io sapessi cantare così¹¹.

Alcuni opuscoli editi proprio da Ente radio rurale nel 1938 chiarivano invece le connessioni intraviste dal fascismo tra scuole e mondo agricolo, reputato essenziale per l'autarchia:

La nostra radiofonia rurale, a differenza di tutte le altre, s'ispira a una concezione unitaria che abbraccia tanto quella scolastica che quella agricola, considerata l'una come complemento e preparazione dell'altra. Tanto la radiofonia scolastica che quella agricola sono inoltre non iniziativa sommariamente controllata e a sé stante di enti radiofonici privati, ma prerogativa e responsabilità di un ente di stato, ufficialmente creato, qualificato e finanziato dallo stato e operante con finalità e responsabilità eminentemente politiche¹².

Era proprio il tentativo di connessione tra istruzione, educazione e lavoro agricolo che appariva l'aspetto più interessante dell'esperienza descritta, sulla quale pesava però la spinta dall'ideologia a tutti i costi.

Dal 1935, la guerra in Etiopia aveva intanto preso campo in tutte le programmazioni per la scuola elementare ed uno dei compiti previsti per gli studenti in ascolto, era diventato quello di aggiornare costantemente le conquiste italiane in Africa apponendo bandierine sulla carta geografica. Le esperienze di guerra combattuta progressivamente su più fronti, fino all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, misero a nudo le mancanze della radiodiffusione italiana. Nel contesto bellico, la radio diventava uno strumento ancor più utile all'informazione e la segreteria del duce cominciò ad essere inondata di comunicazioni da sedi rurali del partito che lamentavano di essere totalmente tagliati fuori dalle trasmissioni via etere. Più della metà del territorio italiano era sprovvisto di ricevitori e nonostante fosse stato fatto il tentativo di produrre modelli più sofisticati e performanti a basso costo, da Radio Balilla a Radio Roma, molte scuole ed enti non avevano avuto possibilità di riceverli, perché le industrie non avevano rivelato alcun effettivo

¹¹ Elaborato scritto dell'alunna Elvina Manfreda della V classe della scuola elementare di Gorizia, datato 30 maggio 1938, conservato presso il fondo "Materiali Scolastici" dell'archivio storico dell'INDIRE all'interno del quale sono presenti 18 quaderni con attività svolte in relazione all'ascolto della programmazione delle trasmissioni radio per le scuole.

¹² Opuscolo ERR, *L'ora dell'agricoltura, strumento dell'autarchia*, Roma, 1938, p.10.

interesse per la produzione: i costi restavano comunque alti ed il numero di apparecchi risultava inadeguato¹³.

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, le scuole italiane furono infine costrette a chiudere a causa della Seconda guerra mondiale e Giuseppe Bottai, il Ministro dell'educazione nazionale e responsabile della programmazione educativa di EIAR, caldeggiò l'inizio di una programmazione radiofonica non più da intendersi come complementare, ma sostitutiva della scuola¹⁴. La diffusione della radio era minima e naturalmente l'ipotizzata scuola a distanza non trovò alcuna possibilità di seguito popolare. Intanto l'armistizio del settembre 1943 provocò anche il trasferimento della sede dell'EIAR da Roma a Milano e la sua trasformazione nella radio della Repubblica sociale italiana.

2. La radio per le scuole della Rai e il cambiamento degli anni '60 e '70

Il 22 ottobre 1946, Guido Gonella, Ministro della Pubblica istruzione, annunciava alla radio l'inizio del nuovo anno scolastico. Era anche il segno della ripresa della vita sociale dopo il conflitto mondiale e nel suo discorso sottolineava proprio la necessità di utilizzare anche le trasmissioni radiofoniche per combattere l'analfabetismo. Dal 1944, l'EIAR aveva cambiato la propria sigla in Rai, Radio Audizioni Italiane. Andava già in onda un programma intitolato *La radio per le scuole* che proseguì le sue trasmissioni fino alla metà degli anni Settanta. Ancora una volta, la programmazione sulla radio di Stato individuava il segmento della formazione e dell'educazione come un riferimento fondamentale per il servizio pubblico e nuovamente la costruzione della programmazione rivolta agli studenti avveniva in stretta relazione con il Ministero della Pubblica istruzione. Le trasmissioni prevedevano il coinvolgimento di una commissione consultiva composta, per quanto concerneva la Rai, dal presidente, dal consigliere dal delegato e dal direttore generale e per quanto riguardava il Ministero, dai responsabili delle trasmissioni dedicate agli studenti, dal direttore generale per l'istruzione elementare, per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, coadiuvati da esperti di tematiche legate alla scuola. I programmi potevano essere ascoltati ogni 15 giorni all'interno delle aule degli istituti (se attrezzate per farlo) in base ad una cronologia che era comunicata alle scuole e pubblicata anche sul "Radiocorriere". La parte più innovativa di quell'esperienza di radio-lezioni era la relazione diretta che i piccoli alunni delle elementari potevano instaurare con registi, autori ed attori della Rai. I tanti programmi realizzati ne *La Radio per le Scuole* venivano trasmessi dal lunedì al sabato, riproposti al mattino ed al pomeriggio, accompagnati da interviste ad attori e personaggi della cultura e dall'intervento delle Compagnie di prosa di Roma, Torino, Milano, Firenze e Trieste. Erano compagnie teatrali stabili costituite dalla Rai che avevano attrici ed attori noti, ma anche giovani promesse alle prime esperienze lavorative.

I programmi erano di vario genere: letterari, musicali, storici, geografici, religiosi, pedagogici, scientifici, folkloristici e si svolgevano dai primi di novembre a metà maggio. Gran parte delle

¹³ F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studi e documenti: 1922-1945*, Venezia, Marsilio, 1976.

¹⁴ G. Isola, *Abbassa la tua radio per favore*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, p. 56.

fiabe e racconti che venivano proposti tramite la radio rivolta alle scuole erano opere basate su un modello che fu presto ribattezzato prosa per la radio o radiodramma. Questa scelta narrativa era in grado di creare immedesimazione nei bambini all'ascolto, ma offriva anche un approccio al linguaggio teatrale ed era un utile mezzo pedagogico, apprezzato anche dagli adulti. Accanto al teatro era stato lasciato spazio alla trasposizione radiofonica di opere letterarie lette da grandi attori o scrittori: il format radiofonico avrebbe ispirato, qualche anno più avanti, le prime esperienze televisive legate all'ambito culturale. Particolarmente interessante era il gruppo di esperti che affiancarono la Rai ed il Ministero della Pubblica Istruzione in quest'esperienza di formazione via radio. Nel 1951, il maestro Alberto Manzi vinse un premio radiofonico per un racconto per ragazzi presentato proprio in Rai. Da quel momento ebbe una collaborazione costante con la *Radio per le scuole* che poi si tradusse nel programma televisivo *Non è mai troppo tardi*. Accanto a Manzi ci furono altri esponenti del mondo pedagogico che collaborarono a questa radio collegata all'ambito scolastico, come Giacomo Cives, ma anche Bruno Munari. Era un primo passo per il rinnovamento della Rai che si sarebbe poi compiuto anche nella successiva esperienza della televisione pedagogica, legata all'ingresso in azienda di personalità come Umberto Eco, Furio Colombo, Gianni Vattimo, Enrico Vaime e Piero Angela, Tullio de Mauro e Sergio Zavoli, affiancati da giovani professori universitari come Antonio Santoni Rugiu, Luigi Silori e Leone Piccioni. Ciascuno di essi aveva avuto in precedenza rapporti più o meno duraturi con la radio per le scuole¹⁵. Recentemente (luglio 2020), le *Teche Rai* hanno reso disponibili 66 trasmissioni de *La Radio per le scuole* e raccolto le testimonianze dei protagonisti di quella pagina di cultura. La trasmissione si concluse definitivamente alla metà degli anni Settanta¹⁶. Nel 1950, fu proprio Antonio Santoni Rugiu, dopo numerose esperienze di radiodrammi preparati per la Rai, a proporre un'analisi critica del progetto di scuola attraverso la radio:

“[la scuola tramite radio] può andare bene, ma solo come integrazione all'azione del docente”¹⁷.

Era la riflessione attenta di uno studioso che si era formato anche attraverso il “fare radio” ed era per questo consapevole che il maestro doveva comunque restare “il direttore d'orchestra” di una didattica da rinnovare, ma che non poteva affidarsi alla sola novità del mezzo mediatico a disposizione. Si stava in ogni caso stabilendo un'apertura all'esterno, mediata da una radio di qualità che coinvolse registi, autori, attori, insegnanti, pedagogisti e psicologi e che portò nelle aule un nuovo linguaggio comunicativo. Lo aveva specificato anche Antonio Segni che in un suo discorso del 1951 affermava, in qualità di Ministro della Pubblica Istruzione: “Le trasmissioni radiofoniche per le scuole sono certamente d'innegabile utilità e costituiscono un ottimo mezzo per affiancare l'insostituibile ruolo dell'insegnante soprattutto nei centri minori e nelle località

¹⁵ G. Gozzini, *La mutazione individualista*, Bari, Laterza, 2014.

¹⁶ I 66 brani proposti online dalle Teche Rai sono disponibili al seguente link: <https://www.raiplayradio.it/playlist/2019/03/La-Radio-per-le-Scuole-5606135c-0058-4c77-a0de-0d7f99a9a1c4.html> (ultima consultazione: aprile 2021).

¹⁷ A. Santoni Rugiu, *Si e no della Radioscuola*, in “Radioquadrante”, 1, 1950, p. 10.

isolate”¹⁸. L’ufficialità di quest’esperienza a distanza era segnata da cerimonie d’avvio e di chiusura di ogni “anno radioscolastico” e tra le due date andavano in onda le trasmissioni che si aprivano tutte ricordando il santo del giorno. Le trasmissioni del secondo dopoguerra erano spesso incentrate sulla costruzione della nuova identità democratica del Paese: venivano allora proposti “I canti del tricolore” e “Visita al Quirinale”, ma la programmazione prevedeva anche racconti e fiabe riadattate alla lettura radiofonica e rivolti alle differenti età degli alunni in ascolto come “Uomini coraggiosi”, “Amici dell’umanità”, “Narratori moderni”, “Il rosaio meraviglioso”. Lo stesso Santoni Rugi ha aggiunto in un’intervista rilasciata nel 2011 a Rodolfo Sacchettini:

“Di quell’esperienza [radiofonica] cercai di portare qualcosa anche nell’ambiente scolastico. La mia convinzione era che l’insegnante dovesse essere in un certo senso anche un “regista teatrale” nella costruzione dei rapporti con gli studenti e con i contenuti dell’insegnamento”¹⁹.

Alla metà degli anni Settanta, l’esperienza di *Radio per le scuole* si esaurì poiché l’utilizzo dei media era profondamente mutato, ma soprattutto a causa della comparsa della televisione nelle abitudini di vita degli italiani. La tv si è rivelata il mezzo mediatico che più ha influenzato e spinto verso il passaggio dell’Italia da Paese rurale a realtà industrializzata. L’approccio della prima tv educativa, volto a sconfiggere l’analfabetismo, ha gradualmente trasformato anche le trasmissioni radiofoniche degli anni Sessanta e Settanta, ma era in corso anche un cambiamento sociale che imponeva nuove scelte nel sistema mediatico nazionale²⁰. La radio, come servizio pubblico, non uscì sconfitta dal confronto con la televisione, ma soltanto profondamente cambiata. Nel primo decennio di tv di Stato, la radiofonica della Rai aveva conservato una diffusione ed un utilizzo giornaliero maggiore della televisione, ma nel 1968 Tullio De Mauro definiva la lingua italiana usata in radio ormai atonica e distante dalla lingua comune²¹. C’era un altro dato interessante che il linguista metteva in luce: prima dell’avvento della tv, nonostante l’impegno nella diffusione della lingua italiana tramite la radio, due italiani su tre continuavano comunque ad usare il dialetto sia per la comunicazione pubblica che per quella privata. L’avvento della televisione, in pochi decenni, aveva ribaltato questa proporzione. Il periodo particolare in cui si stabilizzò la compresenza della televisione accanto alla radio, tra gli anni Sessanta e Settanta, vide emergere la figura di riferimento di Leone Piccioni, vicedirettore generale Rai dal 1969, ma responsabile, fino a quell’anno, dei programmi radiofonici. Fu Piccioni, uomo di profonda cultura letteraria, a rappresentare la figura apicale di riferimento per il rinnovamento della programmazione della radio di Stato. La scelta per la radio fu quella di costruire trasmissioni rivolte ad un pubblico specifico, mentre in quegli stessi anni la tv veniva indirizzata verso un pubblico più omogeneo e meno settoriale. In radio, le trasmissioni culturali non scomparvero, ma divennero più brevi. Dopo il 1975 venne meno l’interesse aziendale per quella che potremmo definire la

¹⁸ Rai, *La radio per le scuole*, 1, 1950, p.2.

¹⁹ R. Sacchettini, *Scrittori alla radio*, Firenze, FUP, 2018, p. 74.

²⁰ U. Eco, *Storia della televisione in Italia*, Roma, Carocci, 2014.

²¹ T. De Mauro, *Lingua parlata e TV*, in F. Alberoni et al., *Televisione e vita italiana*, Torino, ERI, 1968, pp. 245-294.

“radio pedagogica” intesa nel senso più stretto del termine, cioè quella indirizzata in modo specifico alla formazione didattica e alle scuole. Cambiava anche il pubblico, perché mutava la società circostante, ma le scelte fatte per Radio Rai, più legate all'intrattenimento e alla musica, non si rivelarono come una *débâcle* totale dal punto di vista culturale²². La radio Rai, con i suoi tre canali, diventava uno spazio in cui poter tentare una comunicazione fuori dagli schemi pre-stabiliti, ma anche più “dotta” rispetto a quanto proposto dalla tv: la cantante Mina diventava l'accompagnatrice ad un ascolto più consapevole della musica attraverso il programma domenicale *Pomeriggio con Mina*, mentre *Il quarto d'ora del romanzo sceneggiato* o *La commedia in trenta minuti* si rivolgevano in particolare alle casalinghe all'ascolto durante la mattina dei giorni feriali, ma proponevano comunque un chiaro riferimento al teatro ed al radiodramma. L'attenzione al pubblico giovanile era sottolineata dal successo di programmi come *Bandiera Gialla* o *Per voi giovani* di Renzo Arbore. Sicuramente non era più la radio pedagogica che era stata trasmessa nelle scuole, ma proprio quest'approccio più d'intrattenimento permise al mezzo radiofonico di conservare un ruolo specifico nei gusti della nuova classe dirigente che si andava formando in quegli anni e che nella radio vide comunque permanere l'attenzione per un compito critico e informativo, reso ancor più interessante dalla diffusione di radioline portatili e di autoradio che permettevano di portare con sé quel nuovo mezzo d'intrattenimento. La rubrica radiofonica *La tribuna dei giovani* fu un esempio di questo nuovo approccio al mondo giovanile: attraverso la musica, il programma curvava verso la discussione dei temi generazionali nel presente²³.

La radio finì sicuramente in minor misura sotto la lente critica dei movimenti di contestazione della fine degli anni Sessanta che descrissero invece la televisione come principale strumento per replicare l'egemonia della classe dirigente. Radio Rai seppe invece elaborare qualche proposta che segnò un minimo di discontinuità rispetto alla tv, tra le quali *Chiamate Roma 3131*, condotta da Gianni Boncompagni e Franco Moccagatta e andata in onda per la prima volta nel 1969. La trasmissione ottenne un grande successo di pubblico: tre ore di chiacchierate con gli ascoltatori, tramite il telefono, su proprie storie e problemi personali. Il pubblico decretò il medesimo successo anche per *Alto gradimento* dello stesso Boncompagni e Renzo Arbore come pure per le *Interviste impossibili* che aprirono la strada alla formula dell'intervista, da proporre coinvolgendo grandi intellettuali e scrittori come Eco, Sanguineti, Sciascia, o Calvino che accettarono d'inventare mirabolanti dialoghi con illustri personaggi del passato, superando spesso una certa ritrosia per i media. Radio Rai non poteva certamente garantire però la flessibilità necessaria a dare piena risposta alla richiesta d'informazione alternativa e di controinformazione e piena libertà che le giovani generazioni cominciarono a portare con forza nelle piazze e nell'opinione pubblica. Nel contesto culturale del '68, è evidente che trasmissioni seppur innovative e costruite tramite la partecipazione diretta del pubblico come *Chiamate Roma 3131*, erano comunque sottoposte al ferreo controllo della redazione nella scelta degli interventi da mandare in onda. La struttura della programmazione e il rapporto con il pubblico rimanevano

²² F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, cit., cap. 6.

²³ *Idem*.

legati all'idea di uno sterile ascoltatore, mai inteso come parte attiva del cambiamento radiofonico²⁴.

Quel ruolo di libera espressione richiesto a gran voce dai giovani fu giocato invece, per un ristretto periodo di tempo, dalle "radio libere".

3. Dalle radio libere alle webradio

Le radio libere rappresentarono una sfida diretta al monopolio di Stato nella comunicazione, ancor prima dell'apertura ufficiale alla concorrenza²⁵. Nel 1966, in anticipo rispetto alla caduta ufficiale del monopolio Rai (1976), Radio Monte Carlo cominciò le sue trasmissioni dal Principato, con palinsesti interamente in lingua italiana, facendosi forza del fatto che la propria sede fosse all'estero²⁶. Il contenzioso con la Rai portò all'interruzione della programmazione, ma segnalava il crescente interesse per la costruzione di proposte radiofoniche non mediate dalle istituzioni pubbliche. Ancor più simbolicamente rilevante per il nostro percorso, è l'esperienza siciliana del 1970: alle 19.30 del 25 marzo, la voce di Danilo Dolci apriva il collegamento radio da Partinico (Pa) con "Radio Sicilia Libera"; l'antenna e le rudimentali apparecchiature erano attivate dallo studente lavoratore Franco Alasia e da Pino Lombardo, ambedue collaboratori del "Centro studi e iniziative". Le prime parole di Dolci furono: "SOS, SOS, qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la voce della nuova Resistenza"²⁷. La radio siciliana poté trasmettere, per un totale di 26 ore, la denuncia dell'abbandono e della povertà in cui versavano gli agricoltori di quella zona dell'isola, oltre a dare voce alla lettura della Costituzione, in particolare all'articolo 21: "Tutti hanno il diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Il 27 marzo 1970, le forze dell'ordine irrupero nello studio, sequestrarono tutto il materiale e arrestarono i giovani collaboratori per violazione delle norme del codice postale. Danilo Dolci sapeva di compiere un'azione contro le norme vigenti, ma prima dell'avvio della radio aveva scritto una lettera al Presidente della Repubblica Saragat e al Ministro dell'Interno Rumor nella quale sottolineava che: "Impedire in qualsiasi modo l'ascolto della voce dei più sofferenti sarebbe una crudeltà senza senso"²⁸.

Quando il monopolio cessò ufficialmente, erano già attive centinaia di emittenti radio non autorizzate sul territorio italiano e migliaia risultarono quelle presenti nel 1978. L'assenza di legislazione specifica aveva permesso il proliferare di queste esperienze che andavano da realtà più solide e che potevano contare su un vero progetto imprenditoriale, fino a emittenti nate da aggregazioni spontanee di giovani che cercavano un canale mediatico (che spesso era

²⁴ E. Menduni, *La radio nell'era della tv. Fine di un complesso di inferiorità*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 8.

²⁵ D. Biacchessi, *Radio on*, Milano, Jaka Book, 2019.

²⁶ Doro R.A., *In onda. L'Italia dalle radio libere ai network nazionali*, Roma, Viella, 2017.

²⁷ G. Orlando, S. Vitale, *Danilo Dolci. La radio dei poveri cristi*, Palermo, Navarra, 2020. Il volume proposto come e-book è stato pubblicato in relazione alla situazione di pandemia per Covid19 in Italia: gli autori e l'editore vi individuano un modello di libera espressione da far conoscere e anche un esempio di comunicazione educativa a distanza utile da considerare nel momento del *lock-down*.

²⁸ *Idem*, p. 26.

in grado di diffondere il proprio segnale per pochi chilometri quadrati) utile ad esprimere i propri pensieri e ad uscire da contesti vissuti come claustrofobici o eccessivamente rurali. Peppino Ortoleva segnala un elemento principale presente nelle radio libere degli anni Settanta: cambiava il rapporto con l'ascoltatore che diventava un "ricevente attivo"²⁹. Le radio erano costruite in una sorta di *melting pot* alimentato da una costante relazione con il pubblico che non si limitava ad ascoltare le trasmissioni, ma interagiva costantemente ed era parte attiva nella costruzione di nuovi modelli mediatici. C'erano la musica, i dj, il rock, lo *slang* giovanile non più sottoposto ad alcuna censura istituzionale. C'era anche il segno della denuncia e della riflessione sul presente che scaturiva dalle esperienze di contestazione del '68. Erano radio libere soprattutto quelle che nascevano in contesti associativi o amicali, ma rivolte all'impegno politico e sociale. Immaginare che le radio libere più politicizzate di quegli anni avessero i propri riferimenti soltanto a sinistra (in molti casi la sinistra extraparlamentare) è comunque un errore: ci furono anche radio legate all'estrema destra rappresentata in parlamento dal MSI, come ad esempio "Radio Alternativa", nata dal Fronte giovanile che si riconosceva in Pino Rauti.

"Radio Aut"³⁰, fondata nel 1977 a Terrasini (Palermo) da "Peppino" Impastato, poi assassinato dalla mafia (1978), resta invece l'esempio simbolicamente più alto e più noto dell'impegno civile e politico diffuso attraverso l'esperienza di una radio libera che fu strumento di attacco al potere di "cosa nostra", in quella zona della Sicilia³¹. Altre esperienze restano invece legate a figure di cantanti di successo, come Vasco Rossi che collaborarono alle trasmissioni di radio libere che trasmettevano dai piccoli paesi dell'Appennino modenese.

Le radio libere sono rimaste simbolicamente a segnare quel passaggio epocale in cui la generazione dei più giovani degli anni Settanta si appropriarono concretamente dello spazio mediatico a disposizione, anche quando questo era minimale, per tentare di sovvertire quelle regole comunicative che erano state imposte e controllate dal monopolio³². Il sociologo John B. Thompson ha affermato che "l'uso dei mezzi di comunicazione trasforma radicalmente l'organizzazione spazio-temporale della vita sociale, creando nuove forme di azione e interazione, nuovi modi di esercitare il potere, forme e modi per la prima volta indipendenti dalla condivisione di un medesimo ambiente"³³. È proprio quest'elemento di trasformazione della vita sociale, a partire dall'aspetto mediatico e comunicativo, che avvicina le esperienze delle radio libere degli anni Settanta alle nuove sperimentazioni delle *webradio* del XXI secolo. Le principali radio libere italiane hanno infine assunto l'aspetto di progetti imprenditoriali di successo e molte sono le aziende radiofoniche private strutturate a partire dagli anni Ottanta che affondano le proprie

²⁹ P. Ortoleva, B. Scaramucci (a cura di), *Enciclopedia della Radio*, cit.

³⁰ S. Vitale, *Radio Aut*, Roma, Edizioni Alegre, 2008.

³¹ F. Leder, *Città e territorio: pratiche di autostrutturazione comunitaria nella Sicilia occidentale*, in "TU Tracce Urbane - Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani", 3, 2018, pp. 202-221.

³² D. Biacchessi, *Radio on*, Milano, Jaka Book, 2019.

³³ J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 13.

radici in quelle emittenti un po' "corsare" del decennio precedente³⁴. Tra gli anni Ottanta e Novanta, le frequenze radiofoniche furono individuate come un buon affare da parte di molti imprenditori, partiti, network assai solidi e che a vario titolo vi investirono economicamente. La privatizzazione che aveva permesso la creazione delle prime radio libere divenne anche l'elemento che fece nascere emittenti finanziate da editori-imprenditori: le esperienze collettive e volontaristiche degli anni Settanta si trovarono presto schiacciate da un mercato sempre più competitivo in mano a colossi della comunicazione³⁵.

In un etere ormai saturo di frequenze radiofoniche, l'avvento delle *webradio* su internet ha preso vita da quegli stessi riferimenti alla comunicazione e informazione dal basso che avevano dato vita alle radio libere dei decenni precedenti. Le *webradio* in Italia rappresentano un'esperienza recente, anche se normalmente se ne indica la nascita alla fine degli anni Novanta del Novecento, semplicemente perché a tale periodo risalgono i primi esperimenti di *streaming* online nel nostro Paese. L'espansione digitale in questo campo è un aspetto appetibile, proprio perché le frequenze radio tradizionali sono di fatto sature, mentre il *web* offre possibilità di sviluppo di trasmissione praticamente illimitato. L'esperienza dello *streaming* è un elemento aggiuntivo ormai diffuso per tutte le principali emittenti radio via etere, ma a rappresentare un reale campo di sfida è la possibilità di creare *webradio* che vadano a trasmettere esclusivamente attraverso la rete di internet. Perché allora il numero delle *webradio* non è cresciuto in maniera esponenziale negli ultimi anni? L'apertura di una *webradio*, se la scelta è quella di costruire un'emittente con un palinsesto fatto anche di musica (elemento ormai essenziale per l'intrattenimento radiofonico) comporterebbe una spesa abbastanza elevata. I costi da considerare sono quelli legati alla SIAE, ma anche alle tariffe della SCF che permettono di distribuire in contesto pubblico la musica registrata, oltre alla necessità di un abbonamento ad un servizio di *streaming* il cui costo varia a seconda del numero di utenti che possono collegarsi contemporaneamente. Ipotetici preventivi per l'apertura di una *webradio* rivolta almeno ad un'utenza contemporanea di 50 persone raggiungerebbero facilmente le 200 euro mensili di spesa, per chi volesse semplicemente attivare una forma di passatempo legata ad attività volontaristica. Gli ipotetici 50 utenti raggiungibili non rappresenterebbero neppure una platea appetibile per sponsor che volessero sostenere una simile attività. I costi si alzerebbero notevolmente invece nel caso s'ipotizzasse un'attività a scopo di lucro e/o se la scelta fosse quella di offrire uno *streaming* professionale, perché in tal caso anche gli strumenti hardware comporterebbero un costo più elevato. Questo permette di comprendere immediatamente, perché le attuali *webradio* che vantano numeri imponenti di ascoltatori corrispondano sempre ad emittenti via etere che trasmettono la propria programmazione anche sul web: non si tratta evidentemente di radio che vivono esclusivamente attraverso la sola trasmissione *streaming*.

Questa difficile condizione economica è un dato fondamentale da considerare, perché ha reso la maggior parte delle *webradio* "pure", delle realtà costruite soprattutto a partire dalla scelta di diffondere progetti culturali. Se è vero quindi che la programmazione musicale assume

³⁴ E. Ranieri, *Archivi radiofonici e storia sociale: documenti, memoria e partecipazione tra le voci di Radio Popolare*, in "Mediascapes journal", 2, 2013, pp. 119-134.

³⁵ G. Loffredo, *Storia delle radio libere oscurate dai network*, Roma, Alietti, 2019.

costi proibitivi per dei neofiti, gran parte di coloro che optano per tentare la strada della *webradio*, recuperano l'interesse per il prodotto trasmesso, grazie all'innovazione della proposta culturale che intendono offrire. È assai difficile individuare un censimento veritiero di questo tipo di emittenti, ma alcuni siti internet che ne hanno tentato il conteggio, hanno indicato in circa 250 il numero di *webradio* trasmesse soltanto via *streaming* attualmente in attività e che, oltre alle trasmissioni, propongono portali online con contenuti collegati al proprio progetto culturale. Ad avvicinare le *webradio* del XXI secolo all'esperienza delle radio libere degli anni Settanta non è quindi soltanto l'assenza di una legislazione chiara che offra un recinto entro il quale poter sviluppare serenamente la propria attività, ma soprattutto il tentativo di costruire un nuovo processo di partecipazione dal basso da parte dell'ascoltatore che renda la comunicazione tramite i media un'esperienza orizzontale e comunitaria, non più legata ad un'organizzazione verticale che fa capo ad un editore-imprenditore. È proprio per questo motivo che negli ultimi dieci anni molte scuole e istituti comprensivi hanno attivato esperienze di *webradio* al proprio interno, spesso costruendo occasioni di progettazione condivisa tra docenti e studenti³⁶. Particolarmente interessante la proposta di radio in *streaming* costruita dall'istituto comprensivo del comune di Tramonti, formato da 13 frazioni sparse lungo la costiera amalfitana. La *webradio* è stata progettata all'interno del progetto "Piccole scuole" coordinato da Indire³⁷ e finanziato con il PON 2014-2020 "Per la scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento". Il progetto ha riunito alcune scuole nelle piccole isole e zone montane italiane che hanno iniziato a sperimentare modalità di lavoro comune grazie a Internet e a sistemi di videoconferenza; le reti così create hanno permesso di superare l'isolamento, collegare classi con pochi alunni e sviluppare percorsi formativi basati sull'uso delle ICT. Il progetto ha riguardato circa 300mila studenti di circa 200 scuole delle isole e 3500 comuni montani italiani. Evidentemente non si tratta di una condizione così distante, seppur in un contesto culturale e sociale fortemente mutato, da quei comuni rurali per i quali cominciarono le lezioni scolastiche via radio nel 1924. Le trasmissioni *streaming* hanno preso il via anche dall'istituto comprensivo "Giorgi" di Valmontone (Roma) sotto l'etichetta di "R@diolol"³⁸, ma anche all'istituto comprensivo Borsi di Milano³⁹: sono centinaia i siti delle scuole italiane di ogni ordine e grado che rimandano all'esperienza attiva di una *webradio* costruita tra i banchi delle aule scolastiche. L'alto numero delle esperienze attivate conferma il grande interesse che questo nuovo mezzo mediatico ha riscosso nel contesto della formazione. Gli obiettivi principali espressi all'interno dei tanti progetti di *webradio* scolastica sono soprattutto quelli della progettazione condivisa, di una didattica in grado di attivare l'interesse degli studenti, ma soprattutto il tentativo di costruire un nuovo linguaggio utile ad "imparare" e in grado di fondere conoscenze ed esperienze: un elemento di espressione più libera, seppur in contesto scolastico, meno mediato dal riferimento istituzionale, in connessione con

³⁶ P. Vittoria, *Educare a distanza. Tre conversazioni su radio, tv e web con Marino Sinibaldi, Roberto Farné e Simone Pieranni*, Bologna, Marietti, 2020.

³⁷ <https://www.indire.it/progetto/piccole-scuole/> (ultima consultazione: aprile 2021)

³⁸ <https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/01/Radiolol-la-webradio-a-scuola.pdf> (ultima consultazione: aprile 2021).

³⁹ <https://www.istitutocomprensivoborsi.edu.it/usb-unica-speciale-by-borsi/> (ultima consultazione: aprile 2021).

l'esterno⁴⁰. Si tratta in fondo di rintracciare ancora una volta quel filo rosso che riporta ad unità le vicende di "scuola a distanza" presenti nelle esperienze che questo contributo ha cercato di descrivere. Altre esperienze si sono sviluppate a partire dal 2020, l'anno della chiusura delle scuole italiane di ogni ordine e grado a causa del Covid19, a partire dal mese di marzo: nella scuola secondaria di secondo grado Paolo Dagomari di Prato, la didattica a distanza è stata costruita anche all'interno delle connessioni *streaming* di "Radio Eolo"⁴¹. Sono ulteriori piccoli segni di ricerca di un nuovo linguaggio e di metodologie che tentano d'innovare la didattica e che si stanno sviluppando capillarmente sul territorio, in specifici contesti legati alla formazione istituzionale, in un momento di grande difficoltà causata dal distanziamento fisico imposto dalla pandemia. Ciascun progetto conserva proprie specificità e proprie peculiarità locali.

Dal 2018, anche il Miur ha scelto di percorrere la strada della costruzione di un Network che riunisca le *webradio* delle scuole italiane intitolato "La voce delle scuole"⁴²: a conferma che la ricerca di canali comunicativi attraverso i media riconduce spesso al tentativo di trovare vie di fuga locale dal controllo istituzionale, il *link* al network ministeriale risulta da tempo irraggiungibile, mentre ben connessi alla rete restano le singole progettualità costruite dal basso e dalle singole scuole.

4. Bibliografia di riferimento

- Annuario RAI 1988/89, Torino, Nuova ERI, 1989.
Arnheim R., *La radio cerca la sua forma*, Milano, Hoepli, 1938.
Biacchessi D., *Radio on*, Milano, Jaka Book, 2019.
Bonini, T., *La radio in Italia*, Roma, Carocci, 2013.
De Mauro T., *Lingua parlata e TV*, in F. Alberoni et al., *Televisione e vita italiana*, Torino, ERI, 1968.
Doro R.A., *In onda. L'Italia dalle radio libere ai network nazionali*, Roma, Viella, 2017.
Eco U., *Storia della televisione in Italia*, Roma, Carocci, 2014.
Ente radio rurale, *L'ora dell'agricoltura*, strumento dell'autarchia, Roma, 1938.
Forgacs D., Gundle S., *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Bologna, il Mulino, 2007.
Gozzini G., *La mutazione individualista*, Bari, Laterza, 2014.
Grasso A., *Storia della televisione italiana*, Milano, Garzanti, 2014.
Isola G., *Abbassa la tua radio per favore*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.
ISTAT, *VIII Censimento generale della popolazione*, Roma, 1937.
Leder F., *Città e territorio: pratiche di autostrutturazione comunitaria nella Sicilia occidentale*, in "TU Tracce Urbane - Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani", 3, 2018.

⁴⁰ P. Vittoria, *Educare a distanza. Tre conversazioni su radio, tv e web con Marino Sinibaldi, Roberto Farné e Simone Pieranni*, op. cit.

⁴¹ https://www.itesdagomari.edu.it/index.php?option=com_content&view=article&id=757:radio-eolo-soffia-sul-web&catid=163&Itemid=1378 (ultima consultazione: aprile 2021).

⁴² https://www.istruzione.it/scuola_digitale/miurradionetwork.shtml (ultima consultazione: aprile 2021).

- Loffredo G., *Storia delle radio libere oscurate dai network*, Roma, Alietti, 2019.
- Malatini F., *Cinquant'anni di teatro radiofonico in Italia 1929-1979*, Roma, Rai-ERI, 1992.
- Menduni E., *La radio nell'era della tv. Fine di un complesso di inferiorità*, Bologna, il Mulino, 1994.
- Monteleone F., *La radio italiana nel periodo fascista. Studi e documenti: 1922-1945*, Venezia, Marsilio, 1976.
- Monteleone F., *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia, Marsilio, 1999.
- Orlando G., Vitale S., *Danilo Dolci. La radio dei poveri cristi*, Palermo, Navarra, 2020.
- Orrico M., *"Radio Libere"*, Milano, Malatempora, 2008.
- Ortoleva P., Scaramucci B. (a cura di), *Enciclopedia della Radio*, Milano, Garzanti, 2003.
- Rai, *La radio per le scuole*, 1, 1950.
- "Radiocorriere", 11, 1933.
- Ranieri E., *Archivi radiofonici e storia sociale: documenti, memoria e partecipazione tra le voci di Radio Popolare*, in "Mediascapes journal", 2, 2013.
- Sacchettini R., *La radiofonica arte invisibile*, Pisa, Titivillus, 2011.
- Sacchettini R., *Scrittori alla radio*, Firenze, FUP, 2018.
- Santoni Rugiu A., *Sì e no della Radioscuola*, in "Radioquadrante", 1, 1950.
- Santoni Rugiu A., *Da Radio Sardegna al Radiodramma*, in "Quaderni di comunicazione", 2, 2003.
- Santoni Rugiu A., Santamaita S., *Il professore nella scuola italiana dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Thompson J.B., *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Trasatti S., *Geografia delle radio locali*, in F., Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- Vitale S., *Radio Aut*, Roma, Edizioni Alegre, 2008.
- Vittoria P., *Educare a distanza. Tre conversazioni su radio, tv e web con Marino Sinibaldi, Roberto Farné e Simone Pieranni*, Bologna, Marietti, 2020.

Data di ricezione dell'articolo: 29 aprile 2021

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 12 maggio 2021 e 20 maggio 2021

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 25 maggio 2021